



Terribile e pietosa, crudele e dolcissima, la croce è il simbolo più drammatico del cristianesimo, e più provocatorio della storia: l'immagine dolorosa di Dio che si fa uomo e muore per la nostra salvezza, consumando sul teatro malato del mondo la propria crocifissione, ha suscitato e continua a suscitare - tra atei e credenti - infinito sgomento e pietà polemiche e discussioni. Per chi semplicemente, nel suo intimo, s'interroga sul senso della fede e cerca nella sua esistenza il volto enigmatico di Cristo, essa rappresenta la sfida più nobile della coscienza. In questo libro straordinario, il quinto dedicato alle figure sacre, la poesia di Alda Merini evoca il momento più tragico ed emblematico, per la prima volta rappresentato dalla poetessa milanese accanto alla Vergine, in un dittico di sublime potenza espressiva e di altissima tensione emotiva. Madre e figlio appaiono infatti in tutta la loro fragilità umana, fatta di smarrimento e paura, addirittura di muta ribellione, e nello stesso tempo si stagliano sulla scena come figure luminosissime, immense, capaci di dialogare tra loro con silenzi. Gestri quasi impercettibili a occhio umano: come l'abbraccio impossibile tra Maria e il figlio inchiodato. (2^a e 3^a di copertina "Poema della croce" di Alda Merini a cura di Arnoldo Mosca Mondadori edito da FRASSINELLI)

Alle ondate sanguinolente di una Passione di Gesù alla Mel Gibson, Alda sostituisce l'autenticità dell'incarnazione e della redenzione nella sua sobria severità ma anche nella sua dolcezza. Questi lugubri uccelli che nel film orridamente scarnificano gli occhi dei condannati del Golgota, qui diventano segno di pietà tenera e delicata:
"tutti gli uccelli avrebbero voluto salvare una spina
Dall'iniquo compito di entrare nella pelle del Creatore/../
Tutti gli uccelli abbassarono il velo /
Sul volto di Maria,/ /
affinchè non vedesse lo scempio della sua carne". (Dalla Prefazione di Gianfranco Ravasi)